

Convegno 24 e 25 ottobre 2019 presso l'Università di Padova.

Intervento introduttivo "Faro Tricolore"

Buon Giorno a tutti. Ringrazio gli organizzatori di questo Convegno e gli oratori che si sono succeduti, per aver dato un contributo essenziale al dibattito sviluppatosi in questi mesi intorno ad un problema così importante. Ringrazio inoltre a nome dell'Associazione Culturale "Faro Tricolore" di Desenzano del Garda la Commissione esaminatrice dei Progetti didattici, per aver apprezzato i nostri progetti che andremo ad illustrare assieme alla collega Stella Dionisi.

Dopo aver insegnato per 38 anni negli Istituti di Istruzione Secondaria di Secondo grado, dove ho svolto la professione di docente di Italiano e Storia, non avrei mai pensato di dover difendere l'Insegnamento della Storia e in particolare della Storia del Risorgimento, che ho sempre ritenuto basilare per l'educazione alla cittadinanza, in presenza di un fenomeno che è andato maturando negli anni, quello della progressiva e inarrestabile marginalizzazione della Storia e in particolare della Storia del Risorgimento.

A partire dagli anni della contestazione è iniziato un processo di delegittimazione dello studio della Storia, in particolare di quella del Risorgimento. Si è definita la Storia come un susseguirsi di fatti e di date da imparare a memoria, si è bollata spesso la Storia come "falsa e bugiarda" in quanto "scritta dai vincitori", ignorando e talvolta negando il lavoro certosino dell'esame dei documenti storici, da parte degli storici.

Ma, a livello istituzionale, il fenomeno si è concretizzato a partire dagli anni ottanta, attraverso una serie di "riforme" nelle scuole di ogni ordine e grado, a iniziare dalla riforma Moratti che ha fatto abolito nella Scuola Primaria di Primo Grado, lo studio della storia Contemporanea e non solo, riservando ai primi tre anni lo studio della Preistoria, per giungere negli ultimi due anni fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Tralascio di parlare della riforma D'Onofrio che ha abolito l'esame di riparazione, nella scuola secondaria di secondo grado, producendo un'artificiale distinzione fra discipline importanti e meno importanti. Tra queste ultime si è inclusa la Storia, che rischia di perdere la centralità che aveva nel passato nella formazione del senso critico dei futuri cittadini, mentre è evidente che tutto il pensiero umano, dall'ordinamento politico all'economia, dalle espressioni artistiche a quelle letterarie, si inseriscono naturalmente nel periodo storico che le produce.

Tutto ciò ha generato, soprattutto negli allievi della Scuola Secondaria di secondo grado, la sensazione che si possa chiudere definitivamente il libro di Storia, il famigerato "manuale", divenuto negli anni sempre più sottile e inconsistente, a dispetto della ricerca storica che pure va avanti tra mille difficoltà.

Si è operato inoltre, nelle Università italiane, un drastico taglio delle cattedre di Storia del Risorgimento, che fino agli anni Settanta erano autonome rispetto a quelle di Storia Contemporanea, in cui sono state successivamente inglobate. Si è determinata così un' assoluta prevalenza del Novecento rispetto a Settecento e Ottocento, a scapito dell'insegnamento degli eventi e dei personaggi che hanno fatto l'Italia. Ciò ha influito notevolmente sulla formazione degli insegnanti, che da sempre sono il motore della Scuola.

Si è persa così quella funzione fondamentale della Storia nella formazione dell'identità nazionale, presupponendo che identità nazionale, e senso di appartenenza ad una comunità, significasse "nazionalismo".

Questo ha coinvolto altre discipline come lo studio della Letteratura italiana, da cui sono state escluse espressioni letterarie dell'idea di Patria con poesie come "Marzo 1821" di Manzoni o "La Spigolatrice di Sapri" di Luigi Mercantini, o ancora, con riferimento al Veneto, "L'ultima ora di Venezia" di Arnaldo Fusinato, o alla Lombardia, come la poesia in dialetto mantovano dedicata ai Martiri di Belfiore, per fare solo qualche esempio, e addirittura scarso rilievo viene dato al pensiero di Mazzini e degli altri grandi del nostro Risorgimento, come Settembrini, Colletta e Poerio o dei meridionalisti, come Giustino Fortunato e Salvemini, che pur denunciando le manchevolezze e gli errori del periodo postunitario, non mettevano affatto in discussione un valore essenziale come l'Unità Nazionale.

Per non parlare poi dell'apporto femminile agli eventi e alla storiografia del Risorgimento, di cui i manuali parlano pochissimo o tacciono addirittura. Pochi infatti conoscono Cristina di Belgioioso o Jessie White Mario, donne che, oltre all'amor di Patria, avevano ben presente la lotta per l'emancipazione femminile e per la conquista dei diritti civili e politici, conquista suggellata dalla Costituzione Repubblicana nel secolo scorso, ma che affonda le sue radici nella Costituzione della Repubblica Romana di Mazzini del 1849.

"Niente Storia, niente coscienza storica. Niente Coscienza storica, niente consapevolezza di sé. Niente consapevolezza significa di fatto impossibilità di fondare l'identità italiana" Una scelta probabilmente dettata da motivi politici, per dividere gli italiani, perché non si sentano più parte di una comunità in favore di un internazionalismo, che non è quello mazziniano o garibaldino e nemmeno quello utopistico degli anni settanta, ma un globalismo che di fatto avalla il dominio di nazioni e stati economicamente forti a danno di quelli più deboli. Si è negato così l'apporto del pensiero greco alla formazione della civiltà occidentale.

La sottovalutazione della Storia genera pericoli che sono sotto gli occhi di tutti. Si negano fatti ampiamente documentati e si costruiscono fantasiose contro-storie, come fanno a mio parere i Neo Borbonici che sparano a zero su Mazzini e Garibaldi, ma che non esitano ad infangare gli stessi protagonisti meridionali della Storia del Risorgimento nel Sud, eroi ed eroine come Eleonora de Fonseca Pimentel, protagonista della Repubblica Partenopea del 1799 o come Carlo Pisacane o i fratelli Poerio, e sul fronte opposto i leghisti della prima ora, che ignorano, volutamente o per ignoranza, la partecipazione dei Veneti al movimento risorgimentale, a partire dal padovano Ippolito Nievo, dal veneziano Daniele Manin o dall'istriano Nicolò Tommaseo, invocando i fasti di un passato glorioso, quello della Serenissima, che era una repubblica oligarchica, non certo democratica, dominata da una ristretta elite mercantile, esclusivamente veneziana.

Ecco noi ci opponiamo all'utilizzo e alla distorsione della Storia del Risorgimento per fini politici, da qualsiasi parte o partito giungano, con affermazioni non supportate da un'adeguata ricerca storica, anche al fine di preservare quei valori condivisi di unità nazionale per cui hanno lottato e si sono immolate generazioni di Italiani da Nord a Sud, perché dovunque si lottava durante il Risorgimento, correvano volontari da ogni parte d'Italia, dando esempi luminosi di eroismo e abnegazione. Penso ai volontari toscani e napoletani a Curtatone, il 29 maggio 1848. Penso ai fratelli Cairoli, 4 su 5 caduti al seguito di Garibaldi in vari momenti dell'epopea risorgimentale, a Giulio Adamoli, autore tra l'altro di un diario intitolato "Da San Martino a Mentana", ai fratelli Bandiera, sbarcati in Calabria a supporto della rivolta mazziniana di Cosenza e fucilati nel Vallone di Rovito, ai martiri di Belfiore, tutti lombardi o veneti, o ai martiri di Gerace, tutti calabresi, certo meno conosciuti, protagonisti di un'insurrezione che precedette i moti del '48.

Per tutti i motivi sopra esposti è nata l'Associazione Culturale "Faro Tricolore" che ha come obiettivo la divulgazione, a tutti i livelli, nella scuola e tra gli adulti, degli ideali del Risorgimento.

La finalità principale dei nostri interventi sia presso l'Università del Garda, che nei vari livelli di Scuola, a cui ci siamo rivolti, è quella di mettere in rilievo le molteplici anime che agirono e interagirono in quel fondamentale periodo della nostra Storia, che in sintesi si possono semplificare in due principali componenti:

L'anima democratica, popolare e repubblicana, che affonda le sue radici nella Rivoluzione francese e negli ideali penetrati in Italia a seguito delle Armate napoleoniche, rappresentata soprattutto da Mazzini e da Garibaldi e una seconda anima, liberale, moderata e monarchica che trovò in Cavour e nella Monarchia sabauda la sua espressione più genuina.

Un'altra componente fu certamente quella federalista repubblicana di Carlo Cattaneo o quella cattolica di Vincenzo Gioberti. Quest'ultima, lasciando invariati gli stati preunitari, auspicava la formazione di una Confederazione con a capo il Papa.

Per tutti comunque la Capitale del futuro Stato unitario avrebbe dovuto essere Roma, la città cui tendevano Mazzini, Garibaldi, Mameli e tanti altri che come loro guardavano a Roma come a un faro di civiltà.

E forse anche Cavour ne era convinto, nonostante nella sua vita non fosse andato più a sud di Firenze.

Ricordiamo che nel 2020 cade la celebrazione del 150° della presa di Roma, la cui centralità nel pensiero risorgimentale è risaputa.

Studiare il passato insomma significa capire il presente e costruire il futuro, senza illudersi che gli errori commessi non possano ripetersi e consapevoli che le conquiste dei diritti civili e politici, che la Patria conquistata a prezzo di tanti sacrifici, non sono acquisiti per sempre, ma vanno difesi, perché periodicamente messi in discussione dai "corsi e ricorsi della Storia".

L'obiettivo sarà quello di conciliare lo studio della storia locale con quello della Storia nazionale e internazionale. Poiché l'amore per la Patria si può sicuramente conciliare con quello del proprio paese di nascita o di adozione e con quello universale.

Si tratta di individuare ora i metodi, le modalità, le strategie per veicolare al meglio i fatti salienti del Risorgimento, soprattutto, ma non solo, presso i giovani nella scuola e sarà questo l'oggetto della seconda parte del nostro intervento che sarà trattato dalla professoressa Stella Dionisi, membro del Direttivo di "Faro Tricolore"

Ma, a questo proposito, permettetemi di spendere una parola a favore dei tanti insegnanti impegnati, che, nel tempo, hanno affinato le tecniche di comunicazione, avvalendosi anche di strumenti multimediali che tuttavia non sostituiscono, e non devono sostituire, il libro di storia, il manuale appunto, elaborato da veri storici, come Rosario Romeo, Pasquale Villari, o come quello da me utilizzato durante la mia carriera scolastica di Antonio Brancati "Civiltà a confronto", che, oltre che educare i giovani a ragionare sugli accadimenti, a studiarne le cause, non si limitano al racconto della Storia Militare, ma aprono alla società civile, focalizzando argomenti che

rimandano al presente, come la condizione femminile, che ebbe nel Risorgimento la prima vera presa di coscienza in Italia. Una Storia insomma che studia nel passato quelle stesse dinamiche sociali ed economiche che operano da sempre nelle società umane. Mi riferisco alle dinamiche delle classi sociali, agli scontri, quasi sempre cruenti, per la conquista del potere, all'influenza della sfera religiosa che tende a condizionare o regolare ogni aspetto della vita e della morte degli individui, lo scontro cioè tra potere religioso e potere civile, presente in ogni epoca della Storia, anche nel Risorgimento.

Grazie a tutti.

Passo quindi la parola alla Prof.ssa Stella Dionisi, già docente di lettere presso l'Istituto di Istruzione Secondaria di Primo grado "Valerio Catullo" di Desenzano del Garda e membro del Direttivo di "Faro Tricolore.

Prof.ssa Maria D'Arconte